

PER IL DIALOGO

CULTURA E RELIGIONE IN CINA. UN DIALOGO DIFFICILE *

Il 1987 si era aperto sotto il segno di una grave crisi politica che portò alle forzate dimissioni del Segretario generale del Partito comunista cinese (PCC), ma si è chiuso in un clima di distensione e di speranza. Il vecchio leader Deng Xiaoping è riuscito con la sua consumata abilità a rinnovare i vertici del Partito e dell'amministrazione con uomini decisi a proseguire sulla via della modernizzazione del Paese, favorendo le riforme necessarie in campo economico come in quello politico. La *leadership* eletta dal XIII Congresso del Partito dell'ottobre scorso non vorrà certo sconfessare i «Quattro principi fondamentali» (socialismo, ruolo egemonico del PCC, marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong, dittatura del proletariato) su cui è impostata la Costituzione della Repubblica popolare di Cina (RPC). È probabile quindi che gli intellettuali che lo scorso anno furono censurati e retrocessi perché accusati di diffondere idee ispirate dal liberalismo non saranno formalmente riabilitati. Ma c'è da augurarsi che il promesso rinnovamento si estenda anche al campo ideologico, offrendo più ampi spazi al pluralismo culturale.

* Il presente articolo è pubblicato in versione inglese da «Atheism and Dialogue» e in versione italiana da «Nuova Umanità». Il testo italiano è stato rivisto dall'Autore, che ha tenuto conto degli sviluppi più recenti della situazione politica e culturale cinese.

Al cuore delle scienze umane

La discussione dei problemi religiosi costituisce in Cina un settore minore nella vasta arena culturale, pur essendo uno dei più delicati. Scendendo al cuore delle scienze umane, può esser visto dai guardiani dell'ortodossia ufficiale come una minaccia alla «cultura socialista» che essi sono ansiosi di sviluppare. Osservando la lenta evoluzione che ha luogo in questo campo, si possono scorgere due posizioni principali. Una rigida interpretazione marxista della religione continua ad essere sostenuta dagli studiosi responsabili delle strutture ufficiali. Accanto ad essa, sta emergendo una tendenza più flessibile, ma i suoi patrocinatori devono stare attenti e non mostrare un apprezzamento troppo positivo del fenomeno religioso, se non vogliono essere accusati di tradire la causa rivoluzionaria. Allo scopo di valutare meglio la presente politica di ufficiale tolleranza religiosa, ricorderemo alcuni importanti sviluppi degli ultimi anni.

Il prof. Ren Jiyu fu nominato da Mao stesso direttore del ricostituito Istituto di ricerca sulle religioni mondiali presso l'Accademia cinese di scienze sociali. Un articolo che egli pubblicò per commemorare il primo anniversario della morte di Mao Zedong ha un titolo illuminante: *Investigare la religione e criticare la teologia*. La Banda dei Quattro vi è accusata di aver sviluppato un modello dogmatico e di aver favorito in conseguenza un approccio teologico.

Il prof. Ren spiegava la sua posizione, poco dopo, sulla rivista «*Zhexue Yanjiu*» («*Studi filosofici*») in un articolo: *La lotta per sviluppare una scienza e religione marxista*. Egli cominciava rivendicando alla ricerca marxista la gloria di aver scoperto la vera natura della religione: «è così che lo studio della religione è divenuto una scienza»; «solo lo studio marxista della religione è veramente scientifico»¹.

Secondo il prof. Ren, la scienza marxista della religione prende in esame gli effetti pratici che la religione ha nella storia

¹ Trad. inglese in «*Ching Feng*» («*Brezza propizia*»), Hong Kong, XXII, n. 2, pp. 75-89.

sociale. Ma include anche «la ricerca di ciò che è opposto alla teologia, cioè l'ateismo».

Egli scriveva questo dopo la terza sessione plenaria dell'XI Comitato centrale del Partito comunista cinese (dicembre 1978), che aveva deciso una svolta storica in tutti i campi. Ren dichiarava: «Noi dobbiamo continuare ad eliminare tutte le zone proibite della cultura scientifica». E ammetteva che «definite e indefinite zone proibite» ancora esistevano, per esempio «per quanto riguarda il giudizio sul Cristianesimo primitivo» o «la questione se la religione ha un ruolo progressista da svolgere nella storia sociale». Altra questione pratica: «Possono i teisti essere autorizzati a discutere con noi ateisti?». La sua risposta era: «Dobbiamo permettere loro di spiegare francamente le loro convinzioni e ragioni (...). Le pubblicazioni che propagano l'ateismo possono pubblicare articoli scritti da teisti, e si possono tenere dibattiti intellettuali in un clima democratico».

Il prof. Ninian Smart dell'Università di Lancaster, in una replica all'articolo di Ren Jiyu, plaudé all'affermazione che non vi devono essere zone proibite nello studio scientifico della religione. Ma controbatté che la metodologia proposta da Ren rende praticamente impossibile verificare dovutamente la teoria marxista: «Siccome la religione spesso ha il potere di plasmare gli avvenimenti, sebbene naturalmente non senza la preparazione di un opportuno ambiente, attraverso l'evoluzione delle forze economiche e di altre forze materiali, lo studio scientifico della religione deve adottare un agnosticismo metodologico allo scopo di far emergere i fattori religiosi e non religiosi, senza pregiudicare l'esito di diagnosi causali e storiche»².

Respingendo l'affermazione di Ren Jiyu che «solo lo studio marxista della religione è scientifico», Ninian Smart nello stesso articolo spiega: «La ragione è che il valore di una teoria va verificato in base alle prove, e che occorre confrontarlo anche con le teorie alternative». «Per quanto concerne i metodi: lo studio marxista della religione rappresenta solo una delle teorie possibili; ora, il metodo scientifico presuppone che si mettano

² «Ching Feng», Hong Kong, XXII, n. 4, pp. 219-222.

a confronto i «cento fiori», non meno che la comprovabilità; per questo la teoria marxista può essere scientifica solo se ammette la possibilità della propria sconfitta. Possibilità, dico. Potrebbe in seguito dimostrarsi corretta; ma ciò appartiene al futuro.

Religione: un campo autorizzato di ricerca

La posizione del prof. Ren rappresentava comunque un'apertura, l'importanza della quale può essere valutata meglio se si considera che durante i precedenti quindici anni perfino la parola *religione* era praticamente scomparsa dalla stampa ufficiale. Ora, lo studio della religione, anche se da un punto di vista marxista, cominciava ad acquisire uno status ufficiale.

Lo scoglio sembra essere la questione se ammettere che, dopo tutto, l'interpretazione ufficiale «scientifica» della religione, sostenuta dal PCC, possa ridursi al rango di una semplice teoria bisognosa di essere provata dall'esperienza. Come nei passati tempi imperiali infatti, anche oggi l'autorità suprema si riserva il privilegio di determinare, per tutto il Paese, sia le «verità» da credere che le norme di condotta etica; a differenza di ieri, oggi vi si aggiunge l'etichetta «verità scientifica». Per l'intellettuale medio, preoccupato di essere considerato un buon cittadino, resta difficile dissentire. Non pochi studiosi e pensatori cinesi, tuttavia invocano, nella ricerca di una loro via propria, il diritto di esprimere opinioni che possano differire dalla linea ufficialmente stabilita. Merita di essere notato il fatto che il numero di coloro che si avventurano per questa strada, la quale è tutt'altro che esente da pericoli e trabocchetti, va progressivamente aumentando.

L'interesse dei circoli culturali è stimolato dalla imprevedibile rinascita delle pratiche religiose verificatesi a cominciare dal 1978/1979 fra la gente ordinaria.

La Società per lo studio della religione di Shanghai, sembra essere stata particolarmente attiva. Un libro lì pubblicato nel settembre 1982 offre alcune interessanti considerazioni. Uno degli

autori, Xiao Zhitian, afferma di essere stato spronato a questo suo studio da un articolo intitolato *Otto problemi per l'indagine sociale*, apparso l'anno precedente sul numero inaugurale di una nuova rivista, nel quale uno degli otto problemi correnti proposti alla ricerca era la religione³. Il ragionamento di Xiao Zhitian è semplice: «Vent'anni fa, la credenza religiosa andava gradualmente affievolendosi, ma in questi ultimi anni i suoi adepti sono aumentati... Vent'anni fa, questa rinascita sarebbe stata impensabile; essa mostra che vi sono persone che cercano nella religione la soddisfazione di loro bisogni spirituali».

Una «inondazione» di pratiche religiose

Secondo Xiao Zhitian, per maggior parte i nuovi credenti sono lavoratori in pensione e giovani tra i diciotto e i trentacinque anni. La ricerca di un nutrimento spirituale, egli giudica, «stupisce di più tra i giovani. Ovviamente, molti soffrono per le ferite ricevute nei dieci anni di caos e si volgono alla religione per un sostegno spirituale... Su alcuni giovani neocredenti, l'influenza della cultura occidentale ha avuto un ruolo preciso... Né mancano coloro che si convertono alla virtù religiosa perché insoddisfatti dei costumi della presente società...». Quanto ai lavoratori in pensione che hanno cominciato a credere, molti sono «profondamente affascinati dall'atmosfera di pietà che si respira nelle chiese e nei templi e si sono trasformati così in credenti entusiasti». Ci troviamo di fronte a una varietà di ragioni. «È solo intraprendendo una profonda e ampia indagine, che studi in profondità ogni motivazione, che possiamo giungere a una valutazione in linea con i fatti oggettivi».

Un altro esempio di quanto è diffuso l'interesse per questo problema è l'operetta *Discussione sulla religione*⁴, pubblicata nel gennaio 1983 e ristampata due volte nel 1984 nella provincia costiera dello Zhejiang. Compilato da cinque autori, il testo in generale propone la linea ufficiale. Esso riconosce, tuttavia, certi

³ *Ibid.*, pp. 212 ss.

⁴ *Zingjiao Mantan*, a cura di Jang Jiandong, Peoples Publishing Co.

aspetti positivi della religione in contrasto con la superstizione e difende l'uso dei miti religiosi nelle opere popolari⁵.

Commentando questa pubblicazione, il prof. R.P. Kramers della Università di Zurigo così riassume la situazione: «C'è un rinnovato interesse per la religione nella Repubblica popolare di Cina (RPC), non solo nell'ambito delle usanze religiose popolari, ma anche tra persone che ora apertamente professano un'attrattiva per le religioni sistematiche, quali il buddismo e il cristianesimo. Questo fenomeno può essere spiegato in parte come una reazione all'eccessivo dogmatismo degli anni precedenti, che ha causato una estesa disillusione nei confronti dell'ideologia socialista, specialmente tra i giovani. Può darsi che questo indirizzo continui, ma il suo sbocco principale sarà una nuova specie di umanesimo con qualità religiose "diffuse", le quali possono, in un certo modo, essere considerate una continuazione critica dell'eredità umanistica confuciana»⁶. Confucio è ora di nuovo «criticamente studiato» come parte dell'eredità culturale della nazione, mentre i suoi monumenti nella nativa Qufu sono stati restaurati dopo le distruzioni vandaliche della Rivoluzione culturale.

L'«aggressione culturale» da parte dei missionari stranieri

Un argomento che è ancora capace di suscitare profonde emozioni è il coinvolgimento dei missionari cristiani nelle politiche di aggressione perseguiti dai governi occidentali nell'ultimo secolo. Il proclama di Mao Zedong del 1º ottobre 1949 che il popolo cinese si era «rimesso in piedi» potrebbe essere ricordato per esprimere i sentimenti di molti intellettuali. In conseguenza di quella vittoria, non fu difficile per il nuovo regime comunista denunciare le connessioni strutturali straniere delle Chiese cinesi, dopo di che 5.000 missionari furono sommariamente espulsi o ridotti a dover lasciare il Paese. È ora ammesso che anche prima della Rivoluzione culturale non pochi abusi furono perpetrati

⁵ «Atheism and Dialogue», Roma, XX (1985), n. 4, p. 416.

⁶ «Ching Feng», Hong Kong, XXVII, n. 4, p. 202.

nei confronti di tutte le religioni. La «campagna contro la destra» del 1957-58 fu un periodo di repressione particolarmente dura. E in questo periodo gli intellettuali impararono a loro spese che nemmeno una parola di apprezzamento sarebbe stata tollerata a proposito di un ipotetico ruolo positivo della religione nella storia cinese.

Un esempio di arbitraria lettura della storia causata da questo indirizzo può essere trovata in un volume, pubblicato da un gruppo di ricercatori sotto la guida del prof. Bai Shouyi, *Outline History of China*⁷. L'obiettivo principale degli autori è l'interpretazione dei passati millenni di storia cinese, fino al Movimento 4 maggio (1919), alla luce del materialismo storico. Il culmine dell'intera eredità culturale è visto nel «movimento per lo studio e la diffusione del marxismo-leninismo».

Esaminate in questo contesto, non si concede ovviamente nessun credito alle religioni in ordine al progresso della società cinese. Quando ci si riferisce alla presenza cristiana in Cina, padre Matteo Ricci vi è appena menzionato, anche se un paio di pagine sono dedicate a commentare la dottrina portata in Cina dai Gesuiti («una ostinata organizzazione anti-progressista in seno alla Chiesa cattolica romana»). Tra gli altri commenti, il seguente appare specialmente negativo: «I Gesuiti sono stati esaltati come importatori della scienza occidentale in Cina, una esaltazione che essi non meritano. Sappiamo che la scienza moderna si è formata come effetto della liberazione della mente dell'uomo dalla teologia e che la Chiesa cattolica romana è stata una mortale nemica della scienza moderna e una brutale persecutrice degli scienziati. Naturalmente, la Compagnia di Gesù era schierata contro la scienza e gli scienziati, per cui è impensabile che i suoi membri abbiano portato la scienza moderna in Cina. In realtà, essi fecero tutto il possibile per impedire agli studiosi cinesi di apprendere gli ultimi sviluppi di uomini come Nicolò Copernico, Giovanni Keplero, Galileo e Isacco Newton»⁸.

⁷ Beijing Foreign Languages Press, 1982; l'edizione originale cinese è intitolata *Zhongguo Tongshi Gangyao*, People's Publishing House, Shanghai 1981.

⁸ *Ibid.*, p. 427.

Nel 1981 è apparso un altro libro in cinese sullo stesso argomento, dal titolo: *I missionari e la Cina moderna*⁹. L'autore, il prof. Gu Changsheng della Università normale Huadong di Shanghai, ammette che nell'ultimo periodo Ming qualche conoscenza scientifica è stata introdotta in Cina dai missionari. Ma quanto alle motivazioni di quei missionari come per tutto il periodo recente, egli non riesce a trovare nessuna ragione di apprezzamento e ha solo parole di sprezzo e rifiuto¹⁰. Le accuse del prof. Gu di «aggressione culturale» sono state appena attenuate nella seconda ristampa nel 1983. Il professore ammette che «quanto all'ampiezza e alla profondità, vi sono ancora alcune aree incomplete» nel suo lavoro. «In particolare, c'è un accenno troppo breve all'utilità dei missionari come ponti di collegamento tra le culture dell'Oriente e dell'Occidente» (dalla «Nota alla ristampa» dell'autore).

Riscoprire «ponti» di scambio culturale

Una recensione di quest'opera sul «Renmin Ribao» («Quotidiano del Popolo») del 3 dicembre 1982 ha lodato il prof. Gu per aver esplorato questo soggetto da un punto di vista marxista, ammettendo che «la storia dei missionari è stata finora un anello debole dell'indagine storica». Il recensore è d'accordo con la conclusione del prof. Gu che le attività missionarie hanno intralciato la rivoluzione cinese. Ma ritiene che l'autore non abbia dato sufficiente attenzione all'introduzione da parte dei missionari di una conoscenza scientifica avanzata: «Per un tempo considerevole, i missionari hanno costituito un ponte per lo scambio e la propagazione della cultura tra la Cina e l'Occidente».

Fortunatamente, l'amore della ricerca della verità non è morto in Cina, soprattutto fra gli studiosi che hanno molto sofferto durante la Rivoluzione culturale. Uno che s'è guadagnato il rispetto degli storici, sia in Cina che all'estero, è Kiang

⁹ *Chuanjiaoshi Yu Jindai Zhongguo*, People's Publishing House, Shanghai.

¹⁰ Valutazioni diverse sui missionari sono espresse in «Social Sciences in China», Pechino 1983, n. 4, pp. 39 ss.

Wen-han. Riabilitato nei tardi anni '70, egli ha lavorato come Ricercatore speciale aggregato nell'Istituto per la ricerca storica dell'Accademia di scienze sociali di Shanghai. Protestante, s'è concentrato sulla storia del cristianesimo in Cina. Prima di morire di cancro nella primavera del 1984, era riuscito a pubblicare a Shanghai, nel 1982, *Zhongguo Gudai Jidujiao ji Kaifeng Youtairen* (*Il cristianesimo nell'antica Cina e gli ebrei di Kaifeng*), e aveva preparato per la stampa un secondo volume sull'«arrivo dei Gesuiti». All'incontro cristiano internazionale tenuto a Montreal nel 1981, Kiang Wen-han presentò uno scritto: *Quanto «straniera» fu la religione cristiana in Cina*¹¹.

Nel 1981, fu celebrato il centenario di P. Teilhard de Chardin, S.J., l'eminente paleontologo che trascorse più di vent'anni in Cina, dove scoprì l'«Uomo di Pechino». Scrivendo sulla rivista accademica «Daziren» (*«Natura»*) di Pechino, Zhen Shuonan e Huang Weiwen non nascondono il loro apprezzamento per l'opera e la personalità di Teilhard de Chardin: «Oggi, mentre stiamo appunto facendo progressi nella scienza moderna, dovremmo effettuare una giusta valutazione di Teilhard de Chardin, e anche dei fatti originari della storia. Trattare un nemico come un amico è senz'altro pericoloso, ma accusare falsamente un amico come un nemico è ovviamente devastante... Di Teilhard de Chardin, un buon maestro e un utile amico di tal genere, dovremmo sempre considerare con affetto la sua benevolenza e i suoi meriti»¹².

Il quarto centenario dell'arrivo di Matteo Ricci S.J., in Cina (10 settembre 1583) ha offerto una buona opportunità di rivalutare questa pagina di storia. Le autorità cinesi presero l'iniziativa di restaurare le tombe di Ricci e di due dei suoi più celebri confratelli (Adam Schall e Ferdinand Verbiest), che erano state distrutte dalle Guardie rosse. Un riesame del ruolo di questi uomini è apparso su alcune riviste e giornali. Un articolo di Yuan Gao, sul quotidiano in lingua inglese «China Daily» (3 marzo 1982), ammette che durante la Rivoluzione culturale questi

¹¹ Cf. *A New Beginning*, T. Chu e C. Lind, Toronto 1983, pp. 90 ss.

¹² Cf. *Theology Annual*, Hong Kong 1984, pp. 92-109.

missionari stranieri sono stati calunniati quali «portatori di cultura imperialistica», aggiungendo che era giusto riconoscere il loro contributo al progresso scientifico in Cina. Alcune serie indagini sul ruolo di questi missionari sono state pubblicate, tra gli altri, da Wang Qingyu dell'Università Fudan di Shanghai¹³ e da un giovane ricercatore dell'Istituto di scienze sociali di Fuzhou (Fujian), Lin Jinshui, che ha ottenuto il suo diploma di Master of Arts (comprendente anche lettere e storia) con una ricerca sulla storia delle relazioni internazionali della Cina¹⁴. Un interessante studio di Chen Shen Ru e Zhu Jen Ri è apparso sulla rivista «Zhongguoshi Yanjiu» («Ricerche di storia cinese»), sul ruolo storico dei Gesuiti nei periodi tardo Ming e primo Ching¹⁵: gli autori hanno espresso l'opinione che quelli non possono essere collocati nella stessa categoria dei missionari che seguirono le orme degli imperialisti occidentali dopo le guerre dell'oppio. Un altro importante contributo ai buoni studi è stata la traduzione cinese, a cura del dipartimento storico dell'Accademia di scienze sociali di Pechino del *Diario di Matteo Ricci*, dal testo latino del 1615 e dalla traduzione inglese di L.J. Gallagher del 1953; si tratta del famoso resoconto autobiografico dei tre decenni che egli passò in Cina.

Il ruolo delle pubblicazioni ufficiali

Ovviamente, il nuovo Istituto di ricerca sulle religioni mondiali presso l'Accademia di scienze sociali di Pechino ha assunto un ruolo di guida, con i programmi di formazione, i suoi periodici e i suoi libri.

Entrambe le riviste pubblicate dall'Istituto sono trimestrali. «Shijie Zongjiao Yanjiu» («Studi sulle religioni mondiali») totalizza 600 pagine all'anno, pubblica studi di giovani ricercatori

¹³ Cf. il suo articolo in «Baike Zhishi» («Conoscenza enciclopedica»), 1980, n. 12, pp. 71-73.

¹⁴ Cf. il suo articolo su *L'attività e l'influenza di Matteo Ricci in Cina*, in «Socials Sciences in China», 1983, n. 3, pp. 168-185.

¹⁵ 1980, n. 2, pp. 135-144.

formati nel nuovo istituto unitamente ad articoli di maturi studiosi che lavorano in varie università. Il livello della ricerca tradisce la diversa esperienza degli scrittori. La maggior parte degli studi analizza punti speciali di esclusivo interesse accademico della storia passata del buddismo, lamaismo o taoismo. Quelli che si avventurano in argomenti politicamente rilevanti seguono generalmente una linea ortodossa e «sicura». A giudicare dai primi ventisei numeri, gli articoli che rivangano l'interpretazione marxista della religione non danno molti segni di evoluzione verso posizioni più aperte.

L'altra rivista dell'Istituto, «Shijie Zongjiao Ziliao» («Materiali sulle religioni mondiali») è di minor mole ed è stata ideata come una fonte d'informazioni per gli studiosi cinesi. La maggior parte degli articoli sono traduzioni. Come c'è da attendersi, la scelta generalmente riflette la prospettiva ufficiale, che considera la religione con sospetto o come avente un'influenza retrograda. Ma non manca di informazioni e dati. Da questa rivista e da quella succitata non emerge nessun tentativo di dialogo e discussione di opinioni con i credenti. L'ipotesi menzionata da Ren Jiyu nel 1979, che i credenti avrebbero potuto essere invitati a presentare i loro punti di vista in queste due riviste ufficialmente ateistiche non s'è ancora verificata.

Nel periodo che seguì la sua fondazione, l'Istituto di ricerca sulle religioni mondiali selezionò un gruppo di giovani diplomati, organizzando per essi un corso triennale inteso a formare una nuova generazione di studiosi pronti a sostenere l'interpretazione «ortodossa» ufficiale. Uno dei primi progetti intrapreso dall'Istituto è stato la pubblicazione del *Dizionario della Religione*¹⁶, contenente 6719 voci per complessive 1300 pagine. Apparso agli inizi del 1982, è stato ristampato già nell'anno successivo. È stato redatto da un comitato di studiosi coordinati dal prof. Ren Jiyu. È nel suo insieme una realizzazione notevole, ma con ovvi limiti, dovuti soprattutto al suo approccio ideologico alla religione. Certi logori clichés sono stati evitati (la voce *Religione* non cita la definizione di Marx come «oppio del popolo»), tanto

¹⁶ *Zongjiao Cidian*, Dictionary Publishing House, Shanghai 1982.

ripetuta), ma alcune voci sulla Chiesa cattolica sono decisamente unilaterali, come la scelta dei papi che vi sono menzionati e i commenti sulla loro azione o l'interpretazione dei Concili ecumenici. Un altro compito fondamentale con cui questo Istituto ora si confronta, è quello di preparare la sezione sulla religione per la *Grande Enciclopedia Cinese*, in molti volumi. È auspicabile che gli studiosi che lavorano a questo importante progetto vogliano seguire più il principio di estrarre la verità dai fatti storici che non dall'interpretazione marxista presa come verità scientifica assoluta, salvo poi a scegliere questi o quei fatti storici a conferma di tale interpretazione. È incoraggiante sentire che alcuni studiosi appartenenti a gruppi religiosi hanno ricevuto la richiesta di cooperare.

Un luogo comune della propaganda ufficiale è che vi sono prove storiche che stabiliscono l'incompatibilità di religione e scienza. In occasione di un seminario scientifico tenuto dalla Pontificia Accademia delle scienze, un commento in proposito è apparso sull'ufficiale *«Renmin Ribao»* (10 dicembre 1983). Dopo aver ricordato gli scienziati famosi del passato che «furono martiri di Roma» (come Giordano Bruno e Galileo Galilei), l'articolo cita un giornale occidentale e annota: «Lo scopo fondamentale del Vaticano nel sostenere la scienza è di "portare" la scienza a conformarsi alla dottrina religiosa, in maniera che gli interessi del Vaticano continuino ad essere salvaguardati». Esso continua: «Il Vaticano in conclusione "non può opporsi" allo sviluppo della scienza, per cui fa ogni genere di "concessioni". Se esso comincia a prendere atto delle meritate conquiste e della utilità della scienza, questo è comprensibile. Se desidera invece fare uso della scienza per modellare un nuovo e moderno abito per se stessa, in sostituzione delle sue vecchie vesti, per adattarsi al XX secolo, allora siamo di fronte a una illusione. La scienza, in ultima analisi, è solo scienza. È inconcepibile e impossibile che si trasformi in protettore della religione». Questo argomento, non c'è dubbio, potrebbe altrettanto facilmente essere applicato alla pretesa che il marxismo ha di essere «protetto» dalla scienza, quando proclama le sue definizioni sulla natura della religione.

Esaminare la storia del cristianesimo

La storia è un terreno sdruciollevole che mette alla prova il valore scientifico degli studiosi. La maniera con cui i ricercatori ufficiali cinesi sulla religione trattano la questione dell'origine del cristianesimo è lunghi dall'essere convincente. Uno dei primi lavori apparsi, dopo la fondazione del nuovo Istituto di ricerca sulle religioni mondiali, è stato una *Storia generale del Cristianesimo* (Jidujiao Shigang). Essa mostra un'ampia ricerca lungo linee chiaramente predeterminate. Sulle orme di Loisy e di Engels, l'origine del cristianesimo è fatta risalire a un gruppo di discepoli di Giovanni il Battista, reclutati fra gli Esseni: essi fantasticarono sulla risurrezione di Gesù, che avevano riconosciuto come il Messia. L'autore (che nasconde la sua identità dietro lo pseudonimo di Yang Zhen) lavorò durante gli anni oscuri della Rivoluzione culturale. Il preannunciato secondo volume dell'opera non è mai uscito¹⁷.

La questione del cristianesimo delle origini fu discussa anche dal professor Hu Yutang dell'Università di Hangzhou in un articolo pubblicato su «Shinjie Zongjiao Yanjiu»¹⁸. Partendo dal «Gesù della storia», il prof. Hu riconosce che Gesù non è solo una figura storica, ma che è direttamente connesso con l'origine del cristianesimo. In linea con l'interpretazione ufficiale, egli sottolinea più l'impatto politico che Gesù ebbe sulle masse oppresse che il suo messaggio religioso. E sente il bisogno di giustificare così la sua posizione: «Il fatto che Gesù e i suoi discepoli abbiano usato una forma che, vista dal di fuori, sembra costituire un movimento religioso, non ci autorizza a negare che storicamente essa ebbe il significato e l'utilità di una autentica sollevazione».

Nel 1983, però, un ricercatore della nuova generazione, formato all'Accademia, cercò di provare che Gesù non era altro

¹⁷ San Lian Publications, Pechino 1979. Un approccio più oggettivo si trova in *Zongjiao Ghi Hua* (*Note storiche sulla religione*), People's Publishing House, Jilin Prov., 1981.

¹⁸ N. 1, 1981, pp. 84-100.

che una figura leggendaria e non storica. Secondo Yan Changyou, che ha scritto su «Shinjie Zongjiao Yanjiu»¹⁹, Gesù non rappresenterebbe nemmeno lo spirito di lotta delle classi oppresse, ma appare piuttosto uno strumento nelle mani della classe dominante.

Difficile ruolo dei ricercatori incaricati della propaganda

Nel 1982, mentre la bozza della nuova Costituzione della Repubblica popolare cinese era discussa nel Paese, era anche sottoposto a studio un ampio documento del Partito relativo ai vari aspetti della politica ufficiale verso la religione. Questo documento confidenziale, che viene pubblicato su «Hong Qi» («Bandiera Rossa»), conteneva sia l'interpretazione teoretica marxista della religione sia uno schema pratico di azione. L'intera materia riceveva una veste scientifica che doveva collocarla fuori discussione. Quanto alla ricerca, vi si affermava: «Vorremmo mettere l'accento sul fatto che usare un modello marxista, punti di vista e metodi marxisti nel portare avanti la ricerca scientifica sui problemi religiosi, costituisce una parte importante del lavoro teorico del Partito. Criticare l'idealismo (compreso il teismo) in base alla filosofia marxista ed educare le masse del popolo, specialmente le numerose schiere di giovani, alla visione scientifica del mondo (comprendente l'ateismo) costituisce un compito rilevante del Partito sul fronte ideologico e della propaganda. Creare un gruppo di ricercatori della teoria religiosa, forti dell'arma del marxismo, è un momento indispensabile nella formazione dei ranghi teorici del Partito». Significativamente, ai ricercatori accademici marxisti non si chiedeva di discutere le loro posizioni con studiosi che sostengono vedute diverse. Essi sono incoraggiati «a rispettare le ideologie e le credenze dei gruppi religiosi», mentre questi «devono a loro volta rispettare le attività di ricerca e propaganda delle teorie marxiste sulla religione». Si potrebbero fare molti commenti su questo documento²⁰.

¹⁹ N. 4, 1983, pp. 1-3.

²⁰ Cf. «Missiology», n. 3, Chicago, luglio 1983, pp. 267-290; «Nuova Umanità», nn. 34-35, 1984, Roma, pp. 59-99.

Ovviamente, il Partito vuole che la ricerca teorica e il lavoro di propaganda vadano di pari passo. Ci si attende che i ricercatori addetti alle strutture accademiche ufficiali siano allo stesso tempo apostoli della visione materialistica del mondo. Questo è chiaramente affermato in un articolo di fondo intitolato *Un approccio realistico ai problemi religiosi* della rivista «Shijie Zongjiao Yanjiu»²¹. È firmato da due autori, Kong Fan e Li Shen, che si qualificano «ricercatori marxisti sulla religione». Essi aprono il loro scritto con una famosa citazione di Deng Xiaoping: «Trarre la verità dai fatti è il punto di partenza e la base del pensiero maoista», ed esprimono la loro intenzione di trattare le questioni religiose «in modo di trarre la verità dai fatti». Ma la loro argomentazione così prosegue: «Noi siamo ricercatori religiosi marxisti. Senza dubbio, dobbiamo diffondere la visione marxista del mondo (...). La nostra propaganda ha però caratteristiche speciali: noi diffondiamo la visione marxista del mondo attraverso la ricerca sulla religione, sulla sua storia e dottrina e sulle sue circostanze presenti. Negare questo e pensare che si debba autorizzare la religione a diffondere la propria visione del mondo, significherebbe rinunciare al nostro dovere di propagare il marxismo». — «Come ricercatori religiosi, dobbiamo propagare il marxismo, non possiamo tralasciare di criticare la religione. D'altra parte, quando criticiamo la religione, criticiamo solo l'interpretazione che la religione offre del mondo. Non criticiamo i preti, né le masse religiose...» — «Nel corso della storia, molti pensatori impegnati nella ricerca e critica della religione... ebbero particolari condizionamenti e limitazioni storiche... Solo il marxismo può dare una spiegazione scientifica della religione...»²².

²¹ N. 4, 1983, pp. 1-3.

²² Per una traduzione inglese e una risposta — di S.T. Wen —, cf. «Bridge», n. 4, 1984, Hong Kong, pp. 16-18.

Può la religione contribuire al progresso della società?

I ricercatori Kong Fan e Li Shen discutono anche il ruolo della religione nella presente società: «La religione professa anche di opporsi agli aspetti cattivi della società. Quasi tutte le religioni diffondono il bene e contrastano il male. Attualmente, la propaganda della bontà e la promozione della virtù sono uno degli orientamenti che le religioni seguono allo scopo di «modernizzarsi». Se le cose stanno così per la religione, possiamo fare uso di essa per rafforzare la civiltà spirituale socialista? No, chiaramente no... Non è necessario ed è fondamentalmente impossibile... Non possiamo pensare di usare la religione per integrare la nostra civiltà spirituale socialista».

I credenti religiosi che hanno interesse alla crescita morale del loro Paese possono sentirsi frustrati da questo totale rifiuto di accettare un contributo religiosamente motivato nella costruzione di una società migliore. Per di più, la stessa possibilità di discutere gli angusti limiti imposti alla religione appare esclusa *a priori*: «La prassi storica ha mostrato che solo il marxismo può conoscere bene le leggi che governano origine, sviluppo e tramonto del fenomeno storico conosciuto come religione. Pertanto, solo un partito politico marxista può decidere la giusta politica e strategia religiosa». La direttiva del Partito del 1982 si esprime nello stesso senso: «Tutte le organizzazioni religiose patriottiche dovranno ubbidire alla guida del Partito e del governo», mentre i quadri del Partito e del governo responsabili di applicare la politica religiosa dovranno cercare di assicurarsi la cooperazione dei capi religiosi, che verrebbero a fungere così da ponte verso le masse²³.

L'idea che la religione ha effetti negativi sulla società ricorre spesso nella stampa. «Per esempio, su chi dovremmo far leva per costruire il socialismo? Il marxismo ci dice che dobbiamo fare assegnamento sul popolo lavoratore, cioè sugli operai, i

²³ Circa il ruolo che ebbe la religione nella sollevazione popolare dei Taiping nel secolo scorso (1851-1865), cf. «Socials Sciences in China», 1983, n. 1, pp. 156 ss.

contadini e gli intellettuali. Sia la religione che la superstizione dicono invece che, se si vuole ottenere qualcosa, bisogna fare assegnamento non sul popolo, ma su Dio». A scrivere questo fu il noto prof. Ren Jiyu, in una nota pubblicata sul quotidiano in lingua inglese «China Daily» (17 luglio 1983). Pur non identificando religione e superstizione, Ren le accomuna sotto molti aspetti: «Una delle differenze basilari tra religione-superstizione e marxismo è che le prime due cercano la protezione di Dio o di qualche potenza soprannaturale, mentre il secondo fa affidamento sulla nostra forza per trasformare il mondo». Cercando di spiegare com'è che nei Paesi occidentali alcuni famosi scienziati credono in Dio, Ren scrive: «La nostra opinione è che uno scienziato è anche un uomo, inserito nella società. Come un qualunque membro di essa, egli s'imbatte in problemi sociali, alcuni dei quali non possono essere risolti sulla base della semplice conoscenza scientifica. E può capitare che uno scienziato, come ogni altro membro della società, si rivolga alla religione per cercare consolazione».

Si tratta di una posizione condivisa da riviste erudite come da giornali popolari. L'articolo del prof. Ren ha suscitato la reazione del presidente del Movimento (protestante) patriottico della Triplice autonomia, il vescovo K.H. Ting. Protestando con il direttore del giornale, K.H. Ting osservava che molte persone si sentivano offese dalla caricatura della religione che si ricava dalle affermazioni di Ren: «L'articolo in questione afferma, sbrigativamente, che le persone che credono in Dio necessariamente mostrano di non aver fiducia negli operai, nei contadini e negli intellettuali per la costruzione del socialismo e sono quindi nemiche del socialismo. Ebbene, questo è fare un caso politico di una convinzione religiosa».

La stessa reazione fu suscitata da un articolo piuttosto insultante, *Pensieri alla rinfusa dopo aver letto la Bibbia*, apparso sulla rivista di Shanghai «Shu Lin» («Foresta Letteraria») del febbraio 1983, a firma Wang Ding. Contro la dozzinale propaganda antireligiosa svolta in esso, ha preso posizione la rivista «Tian Feng» («Vento celeste») dei Protestanti cinesi. In essa, Gong Jiewen si dice amareggiato per la «soggettiva arbitrarietà» di

non pochi scrittori di giornali e di riviste cinesi. Questi critici della religione «fanno della religione uno spaventapasseri turpe e assurdo» e poi lo «cannoneggiano con citazioni di Marx, Engels e Lenin»: che valore può avere un simile esercizio? L'ateismo, pensa Gong, «dovrebbe essere una seria scuola di pensiero».

Tale atteggiamento arrogante che impone la propria ideologia agli altri è un tratto peculiare della tendenza sinistrorsa radicale che portò ai disastrosi eccessi della Rivoluzione culturale. Essa mostra una sua logica, fondata sulla premessa che «la religione è una ideologia retrograda, negativa», «un prodotto dell'epoca barbara della storia umana», «un fiore dell'illusione» che «non porterà alcun effettivo benessere all'umanità», ma piuttosto «allenterà e disintegrerà nel popolo la fiducia di superare le difficoltà nella costruzione della nazione e nella realizzazione delle quattro modernizzazioni»²⁴.

Dove arrivano i diritti dei credenti?

Queste dispute possono essere sfuggite alla maggior parte degli studiosi cinesi. Ma quando un incidente simile toccò le comunità musulmane, il mal consigliato redattore non sfuggì alle conseguenze della sua imprudenza. Nel dicembre 1982, il «Qinggnian Bao» («Notizie dei giovani»), pubblicò un articolo intitolato *Una contesa tra Brahma e Allah*, in cui l'insegnamento dell'Islam era rappresentato grossolanamente. L'Associazione islamica di Shanghai fu pronta a protestare e il «Qinggnian Bao» dovette ritrattare le sue affermazioni, presentare le scuse ai lettori e licenziare il giornalista responsabile dell'incidente.

In un articolo a firma Shu Shuangbi, apparso sul «Guangming Ribao» del 4 aprile 1982, in tema di approccio marxista alla storia, si può leggere il seguente commento: «In realtà, la visione del mondo di alcuni credenti religiosi è idealistica e opposta alla visione marxista del materialismo dialettico,

²⁴ «Ching Feng», Hong Kong, XXVI, n. 4, pp. 208 ss.

ma ciò non toglie che essi possano partecipare al dibattito come una delle «cento scuole».

Si pone una questione: quali possibilità sono in realtà offerte ai credenti di prender parte effettivamente al dibattito come una delle «cento scuole»? Dal 1980, i cinque gruppi religiosi riconosciuti (buddismo, taoismo, islamismo, cattolicesimo, protestantesimo — le ultime due sono considerate in Cina come religioni diverse —) sono stati nuovamente autorizzati a stampare le loro riviste interne. Ma, poiché hanno un numero di lettori molto limitato, non le si può considerare come strumenti apprezzabili di dibattito con gli esperti riconosciuti che scrivono di religione sulle pubblicazioni ufficiali.

Il ruolo preponderante svolto dalla politica nella Cina di oggi grava pesantemente sugli stessi credenti. Nel caso della Chiesa cattolica si può anche scorgere uno specifico intralcio, a causa della disputa tra il governo di Pechino e il Vaticano in merito alla rappresentanza diplomatica che il Vaticano ha mantenuto nel corso degli anni presso Taiwan. Se si osserva la qualità degli articoli pubblicati anche recentemente sul «Zhongguo Tianzhu Jiao» («La Chiesa cattolica in Cina»), si è colpiti dal loro alto contenuto politico.

Nell'ottobre 1983 appariva sulla rivista ufficiale cattolica un lungo discorso pronunciato dall'allora direttore dell'Ufficio per gli affari religiosi, Qiao Liangsheng, a una conferenza di vescovi e altri rappresentanti cattolici, tenuta nell'aprile di quell'anno. In termini bruschi e arroganti, Qiao non solo ricordava ai vescovi che i cattolici hanno il dovere di sostenere la costruzione della nazione socialista, ma giungeva a dire anche che cosa dovrebbero o non dovrebbero credere del Papa: «Il Vaticano (...) è storicamente la sede del papa, il simbolo del potere del papa. La realtà del cosiddetto papa consiste nel suo potere monarchico su questo Stato. Si tratta di uno Stato che mescola la politica con ogni genere di questioni religiose, servendosi di queste per occultare quella. Tutte le manifestazioni religiose del Vaticano, tutte le istruzioni e così via hanno un colore politico, sono tutte al servizio del suo colonialismo. Contro di ciò, i cattolici della nostra nazione e gli altri cittadini devono essere sufficientemente

vigilanti ed informati (...)»²⁵. Sfortunatamente, la rivista che pubblicò integralmente il discorso del funzionario politico, non osò fare alcun commento a queste affermazioni. Sarebbe invero un infelice sviluppo, inconciliabile con la conclamata libertà di religione, se l'opportunismo politico dovesse continuare a interferire nell'area delle convinzioni religiose autentiche.

Dopo la morte di Qiao Liangshen e la nomina di Ren Wuzhi a capo dell'Ufficio per gli affari religiosi, sembra che si sia adottato un atteggiamento più sensibile. Certo non ci si può attendere che questo Ufficio si avventuri in nuove interpretazioni dei fatti religiosi. Circa la specifica questione della posizione del Papa nella Chiesa, i funzionari del partito che si occupano di religione sembrano incapaci di cogliere il fatto che si tratta di un punto di fede per i cattolici e non di un aspetto politico negoziabile.

La radicalizzazione delle posizioni negli anni passati ha reso impossibile per numerosi preti altamente qualificati e per credenti laici di accettare la linea imposta alla Chiesa dal potere politico. Questo a sua volta li priva del diritto di far udire le loro voci in campo culturale. Oggi, nondimeno, gli intellettuali sono incoraggiati a offrire il loro contributo alla modernizzazione del Paese. Un certo numero di questi «testardi» credenti religiosi sono stati invitati a dare una mano come traduttori o insegnanti di lingue, ma altri sono ancora in prigione o in campi di lavoro. L'opinione pubblica è scettica sui «crimini» loro attribuiti. Molti sono convinti che queste persone anziane non costituiscono una minaccia per lo Stato o per lo sviluppo pacifico della società. Bisogna sperare che le motivazioni politiche, che hanno portato alla penalizzazione dei cattolici cinesi possano essere presto rimosse, in modo che essi pure siano in grado di offrire un più vivo contributo allo sviluppo dei vitali dibattiti culturali.

²⁵ «Zhongguo Tianzho Jiao», 1983, n. 7.

Il dibattito sulla religione si allarga

La pubblicazione del Documento 19, nel 1982, sembra avere indotto molti studiosi di scienze sociali a riconsiderare il ruolo della religione nella società. Ciò è apparso ancor più evidente dopo una breve ripresa dell'ultrasinistrismo nelle campagne contro l'inquinamento spirituale che contraddistinse la seconda metà del 1983. L'Associazione degli scrittori cinesi, nella nuova Costituzione adottata alla fine del 1984, invocava libertà di pensiero, democrazia, possibilità di esplorare e investigare tutti gli aspetti della vita. Circa i numerosi saggi scritti sull'argomento della religione in Cina, pubblicati spesso su riviste tese unicamente alla discussione interna, una rivista di Hong Kong «Bridge»²⁶ li divide in due categorie principali:

Quelli che seguono la posizione teorica ufficiale, rappresentata soprattutto da studiosi connessi con il «Shijie Zongjiao Yanjiu» e altre pubblicazioni dell'Istituto per lo studio delle religioni mondiali, difendono la classica scienza marxista della religione: «La loro è una interpretazione marxista conservatrice, comunemente detta "di sinistra", della religione, che non è cambiata molto in 25 anni. Sebbene quasi tutte le aree di studio accademiche si siano evolute dopo il terzo Plenum dell'XI Congresso del Partito, questa non ha progredito». Secondo «Bridge», tra i campioni di una tale linea dura vi sono il vecchio prof. Ren Jiyu e Lei Zhenchang, i cui saggi talvolta appaiono anche in inglese su riviste destinate all'estero.

Un approccio marxista alla religione di più ampio respiro è rappresentato dagli studiosi che operano in altri centri di studi religiosi, come quelli di Nanchino, del Sichuan e di Shanghai. La loro posizione è detta talvolta *Scuola Jiangnan*. Mentre il primo gruppo lavora alla «applicazione della teoria ai fatti», questi giovani ricercatori appaiono invero interessati a «ricercare la verità (teoria) dai fatti», attraverso l'applicazione del realismo di Deng Xiaoping allo studio del fenomeno religioso.

²⁶ N. 10, 1985, p. 18.

La posizione della *Scuola Jiangnan* è chiaramente in disaccordo con la tradizionale visuale marxista del rapporto tra etica e credenza religiosa. In un articolo pubblicato dall'«ortodosso» Lei Zhenchang, sul «Guangming Ribao» del 18 febbraio 1985, sono discussi vari problemi di religione in periodo socialista: «La sua natura di droga per il popolo non è cambiata... Essa proclama che la Divinità ha creato il mondo e lo domina e che l'uomo "deve salvare la propria anima"... Ciò è all'opposto della visuale comunista del mondo, che afferma che le masse del popolo devono far leva sulla loro propria forza per trasformare il mondo, essere disinteressate e combattere per la realizzazione del comunismo... La causa della liberazione del proletariato non può utilizzare la religione e non ha bisogno di essa»²⁷.

È stato in questo contesto che un noto studioso, ufficialmente legato all'Accademia di scienze sociali di Cina, si è espresso pubblicamente in favore di una posizione più aperta. Il prof. Zhao Fusan, in un indirizzo letto alla sessione plenaria della Conferenza politica consultiva del popolo cinese (CPCPC), riunitasi a Pechino nel marzo 1985, ha messo in discussione il punto di vista marxista classico che *la religione è l'oppio del popolo* suggerendo che essa dovrebbe invece essere considerata come parte integrante della civiltà, necessaria allo sviluppo della Cina. Queste coraggiose osservazioni sono state ampiamente riportate in Cina e hanno fatto notizia nella stampa internazionale²⁸. Un editoriale della rivista protestante «Tiana Feng» di Nanchino (luglio 1985) ha puntualizzato che «simili affermazioni non avrebbero potuto essere fatte durante la Rivoluzione culturale e nemmeno in seguito al 1983». E ha aggiunto che mentre «l'influenza "sinistrorsa" opera ancora, un numero sempre maggiore di studiosi, compresi alcuni circoli accademici marxisti-leninisti, stanno assumendo un atteggiamento più oggettivo e imparziale e non accettano più di liquidare la religione come un semplice "oppio"».

²⁷ Cf. *Religion in the Popular Republic of China*, Documento n. 18, dicembre 1985, p. 3.

²⁸ Cf. una traduzione di esso in «China Study Project», Bulletin n. 18, novembre 1985, p. 11.

Il prof. Zhao Fusan è un cristiano e più precisamente un ministro anglicano, ordinato nei tardi anni '40, attualmente vicepresidente del Movimento (protestante) della Triplice autonomia. La sua chiara perorazione in difesa della religione può essere o può non essere stata concordata in anticipo con le più alte autorità politiche. Comunque, è significativo che alcuni mesi più tardi Zhao sia stato nominato vice-presidente dell'Accademia di scienze sociali²⁹.

È la religione ancora «oppio» per la Cina?

Il 1986 è stato contraddistinto da vivaci dibattiti su aspetti della società cinese che erano stati sempre considerati «zone proibite». Un commentatore politico della «Beijing Review» ha ammesso, sul n. 41 del 13 ottobre 1986, che «per lungo tempo, è stata una regola non scritta che la politica del "lasciare che la fioritura dei cento fiori e le cento scuole di pensiero discutessero", varata nel 1956 dal Comitato centrale del Partito comunista cinese (CCPCC), fosse applicabile solo alle pubblicazioni accademiche, non anche a quelle politiche». Ora, sostengono alcuni studiosi, la causa della modernizzazione richiede che una tale frontiera sia eliminata.

Dopo la quarta conferenza annuale dell'Associazione ateistica cinese, una rivista accademica, citata dal «China Daily» del 24 aprile 1986, ha affermato che «alcuni modelli morali positivi invocati da gruppi religiosi possono guidare i credenti per sentieri benefici per la società socialista. Lo studio e la ricerca della religione può aiutare la comprensione ed assimilazione dell'eredità di culture religiose ed arricchire nel complesso lo sviluppo culturale socialista». Ma una netta riaffermazione della posizione classica è stata pubblicata dalla rivista teorica «Hong Qi» («Bandiera rossa») il 1° maggio 1986, a firma Jiang Ping, vice direttore della Sezione per il Fronte unito del Consiglio di Stato del PCC.

²⁹ Nel dibattito è intervenuto anche il giornale del Partito «Renmin Ribao», («Quotidiano del popolo») con un articolo del 18 ottobre 1985 in difesa della linea tradizionale.

Jiang Ping, che dichiara di esprimere le sue vedute personali, si dice disturbato dal dubbio fatto scendere sulla tradizionale interpretazione marxista della religione: «Alcuni compagni hanno avanzato l'idea che la religione come oppio non è stata una creazione e invenzione di Marx. Conseguentemente, negano che essa sia oppio... Noi, tuttavia, non vogliamo giungere a negare il ruolo intossicante della religione nei confronti del popolo semplicemente perché la frase in questione non è stata coniata da Marx. L'espressione che «la religione è l'oppio del popolo... costituisce una pietra angolare della visione marxista della religione. Essa non dovrebbe mai essere scossa».

Un'altra nota rivista cinese, «Liaowang» («Prospettive») ha pubblicato un articolo sulla *Politica della Cina verso la religione* proprio quando il 9 giugno si riuniva a Pechino la Conferenza internazionale sulla religione e la pace³⁰. Due corrispondenti si sono recati a intervistare «persone responsabili delle sezioni per la religione del Partito e dello Stato» (non identificate). Le risposte seguono le linee solite. Alla domanda se la famosa affermazione di Marx fosse superata, la risposta è stata: no, con un commento tratto da «Bandiera rossa»: «La conclusione che "la religione è l'oppio del popolo" è la componente principale della visione marxista della religione e la sua "pietra angolare"... Questo perché la religione è essenzialmente il "riflesso dell'illusione" e un "vedere il mondo a rovescio", e c'è ancora dell'idealismo nel vestito della religione. Il ruolo anestetico della religione non può ancora essere negato».

Il dibattito non è chiuso. Il primo numero di una nuova rivista cinese, «Qiao» («Ponte»), reca un nuovo articolo del prof. Zhao Fusan. Egli commenta: «[L'affermazione:] "La religione è l'oppio del popolo" è considerata da alcuni come una verità immutabile. Costoro non riescono a capire che tutte le cose variano col tempo, il luogo e altri fattori. La loro visuale non può essere riconosciuta come quella del materialismo storico»³¹.

³⁰ Cf., per una traduzione, «China Study Project Journal», n. 3, novembre 1986, p. 26.

³¹ Trad. inglese sulla «Beijing Review», n. 33, 18 agosto 1986, p. 26. Un altro studio più approfondito è stato pubblicato dal prof. Zhao Fusan, A

La risoluzione uscita dal sesto Plenum del Comitato centrale del Partito, il 28 settembre 1986, su «Costruire una società socialista con una cultura e un'ideologia avanzata», non menziona quasi la religione, ma auspica che «le anguste vedute sulla questione dell'unione con tutte le forze possibili per costruire il socialismo» siano eliminate: «Allora sarà possibile per i membri del Partito e coloro che non lo sono, per i marxisti e i non marxisti, per gli atei e i credenti... di raccogliersi insieme... per fare del nostro comune ideale una realtà»³².

Quale futuro per la religione nella cultura cinese?

C'è un certo tipo di studi, concernenti la religione, che potrebbero essere descritti come «archeologia religiosa». Giudicando da lontano, sembra che in Cina oggi i credenti non troverebbero ostacoli a contribuire a questo genere di innocui saggi, molto remoti dalla vita. Ma non vi sono molti segni che sarebbe loro permesso di «spiegare chiaramente le loro convinzioni e ragioni» sulle pubblicazioni ufficiali, come il prof. Ren Jiuyu suggerí parecchi anni fa.

Nondimeno, i segni di miglioramento non mancano. Nel corso del 1987, mentre era vivo il dibattito interno sui pericoli del «liberalismo» e si preparava il XIII Congresso del PCC, le edizioni dell'Accademia delle scienze sociali di Shanghai pubblicavano un saggio di Luo Zhufeng, che riconosce almeno che il fenomeno religioso è troppo complesso per essere liquidato con rigidi schemi ideologici³³. Intanto, associazioni di ex-alunni che facevano capo alle università protestanti e cattoliche del passato sono timidamente riemerse. A Shanghai, è stato possibile avviare un'associazione che riunisce alcune centinaia di diplomatici cattolici; essa si ispira alla figura di un politico ed erudito del XVII

Reconsideration of Religion, sulla rivista «Socials Sciences in China», n. 3, 1986, pp. 31-50.

³² Cf. il testo completo in «Beijing Review», n. 40, 6 ottobre 1986.

³³ Un estratto della prefazione del volume è stato pubblicato sul prestigioso quotidiano «Chiarezza» («Guangming Ribao») di Beijing, il 20 luglio 1987.

secolo, Xu Guangqi. Una nuova pubblicazione, mirante ad aggiornare i cattolici sui problemi religiosi, lanciata dal vescovo ausiliare di Shanghai, Aloysius Jin Luxian, riporta tradotti anche articoli stranieri. Risultati più considerevoli in questo campo sono stati forse ottenuti dai protestanti. Essi pubblicano anche una rivista teologica, oltre al loro «*Tian Feng*», a Nanchino, che si sta affermando come un importante punto focale di attività culturale. Un Centro di studi religiosi, che ha funzionato già per alcuni anni come parte dell'Università di Nanchino, è ora condotto da professori e lettori del Seminario teologico. Un corso di scienza delle religioni si tiene anche all'Università di Pechino, suscitando notevole interesse. L'opportunità offerta a professori e studenti universitari di accostarsi allo studio della religione senza il filtro condizionatore dell'interpretazione marxista sarebbe un coraggioso esperimento. Importante in questo senso è il contributo che le istituzioni accademiche dell'Occidente possono dare offrendo borse di studio a giovani intellettuali cinesi per lo studio di soggetti umanistici e religiosi.

Varie istituzioni accademiche cristiane occidentali sono impegnate nel campo degli scambi culturali e delle borse di studio, soprattutto nelle materie tecniche utili alla modernizzazione della Cina. Ogni contributo alla reciproca comprensione tra società, per di più così lontane, servirà a consolidare la pace nel mondo. Un altro campo che i centri accademici occidentali dovrebbero seriamente considerare è la possibilità d'impegnarsi in un dialogo sentito e costruttivo con la Cina su temi concernenti la scienza della religione e le relative discipline. Ciò richiede un sincero sforzo di comprensione della realtà cinese. Bisogna francamente ammettere che molti studiosi occidentali si sentono frustrati dalla mancanza di serietà scientifica che appare in molte opere prodotte in Cina fino al presente. Altri osservatori occidentali della scena cinese sono ideologicamente condizionati nei loro giudizi. Alcuni sono pronti a perdonare ogni eccesso, per una cieca ammirazione delle «cose cinesi», mentre altri tendono a pensare che niente di buono può venire da un Paese legato al *Pensiero di Mao*. C'è poi la barriera della lingua, perché solo pochi libri e articoli cinesi interessanti la religione sono tradotti

in altre lingue, o sono segnalati all'estero. Ma non c'è dubbio che gli studiosi cinesi sono sensibili ai commenti, ai suggerimenti e alle critiche provenienti dall'estero in merito alle loro opere scientifiche. C'è da sperare che un dialogo promosso da studiosi cristiani stranieri favorisca anche un più aperto scambio fra studiosi di diverse posizioni ideologiche all'interno del Paese.

Recentemente si sono avute alcune coraggiose iniziative con i simposi internazionali organizzati dal Pontificio segretariato per i non-credenti e dalle Accademie delle scienze di Jugoslavia (1984) e di Ungheria (1986). L'ultimo, su «Società e valori etici»³⁴ ha offerto l'opportunità di scoprire un terreno comune circa il fondamentale interesse per la qualità della vita umana. Meriterebbe di essere studiata la possibilità di avere analoghe iniziative sotto il patrocinio di istituzioni accademiche cinesi e di studiosi cristiani occidentali.

Quanto alla possibilità che studiosi provenienti dai gruppi religiosi cinesi prendano parte attivamente alla vita accademica della Cina, ciò presuppone probabilmente una decisione politica dei leaders. Sembra che un certo numero di scienziati sociali marxisti in posizione di guida siano ancora piuttosto refrattari all'idea di lasciare che le loro idee siano sfidate, facendo più assegnamento sulla lotta di classe che sul dialogo costruttivo. Eppure, anche da un semplice punto di vista marxista, un aperto confronto offrirebbe più vantaggi che pericoli. Come Gong Jiewen sostiene nell'articolo summenzionato pubblicato da «Tian Feng»: «Il problema [della propaganda materialistica ufficiale] sta probabilmente nell'indulgenza con cui gli scrittori ufficiali usano della loro libertà di parlare e pubblicare. Essi non odono mai una voce di critica e conseguentemente si allontanano sempre più dalla situazione reale, diventano sempre più intransigenti nei loro ragionamenti, si preoccupano sempre meno dei sentimenti dei credenti religiosi e si curano sempre meno della qualità e delle conseguenze di ciò che scrivono».

³⁴ *Società e valori etici. Cristiani e marxisti a confronto*. Simposio di Budapest 8-10 ottobre 1986, Città Nuova, Roma 1987.

I leaders del Paese sono preoccupati che nessuno scardini l'ideologia sulla quale la nuova Cina deve svilupparsi. È questo il motivo dell'insistenza sui «Quattro principi fondamentali». Per sottolineare il valore dell'ideologia ufficiale, i libri di etica comunista o che trattano di questioni morali, attribuiscono al sistema virtù che in realtà non sono che l'eredità universale dei migliori sforzi umani in ogni parte del mondo. Tali virtù sono presentate come frutto dell'ideologia marxista, mentre i lati negativi della società cinese sono generalmente connessi con l'influenza del capitalismo che proviene dai Paesi stranieri. In realtà, chiamare le virtù umane con i loro nomi non costituisce una minaccia per il marxismo; e d'altra parte questo renderebbe possibile per i pensatori non marxisti di aggiungere il loro sincero contributo anche agli sforzi miranti a incrementare la moralità pubblica e combattere le cause della criminalità.

Bisogna tuttavia concedere che le autorità giustamente si preoccupano del riaffermarsi di grossolane superstizioni, praticate da impostori che traggono vantaggio dall'ignoranza delle persone semplici, soprattutto nelle campagne. Sul piano teorico la linea ufficiale distingue fra superstizione e religione; in pratica sussiste però una profonda sfiducia verso entrambe in quanto ambedue queste realtà sono considerate alienazioni e visioni retrograde della realtà. Può non essere sempre facile distinguere tra un atteggiamento superstizioso e uno autenticamente religioso: certe pratiche popolari sembrano essere sullo spartiacque. Gli studiosi cristiani dovrebbero sentirsi interessati a impegnarsi in ulteriori ricerche in merito. Dopo tutto, essi dovrebbero sentire il bisogno di salvaguardare la loro fede dalle deviazioni superstiziose. Una volta che gli studiosi ufficiali avessero accettato il principio di studiare la religione in modo oggettivo, sulla base delle esperienze di fatto, essi scoprirebbero di poter fare affidamento anche sui colleghi credenti per un dialogo effettivo allo scopo di costruire una società migliore.

Gli studiosi cristiani, da parte loro, troverebbero questo confronto dialettico stimolante e costruttivo. Sarebbero infatti portati a vedere sempre le implicazioni pratiche della loro fede e a purificare i motivi delle loro azioni. Sarebbero costantemente

richiamati al fatto che la loro dedizione al Vangelo non può trovare espressione che in un disinteressato servizio al popolo. E, su questa base, potrebbe svilupparsi un nuovo sforzo di più approfondita collaborazione a beneficio della nazione.

La Repubblica popolare di Cina sta passando attraverso straordinari mutamenti con la sua spinta ambiziosa alla modernizzazione e con gli attuali vistosi progressi economici. I leaders del Paese fanno bene a ripetere i loro ammonimenti contro il pericolo di una crescita puramente materiale. Questo pericolo è reale e di proporzioni tali che nessuna ideologia avrà abbastanza forza da assicurare un rimedio efficace. Tutte le energie valide nel Paese devono essere mobilitate in vista di uno sforzo concertato di dare un'anima alla società economicamente più progredita che è sul punto di nascere da questa crescita. Un franco dibattito culturale potrebbe convincere i leaders della Cina che nelle presenti circostanze anche una struttura socialista non può permettersi di escludere il contributo spirituale di quanti hanno una fede religiosa. Escluderlo sarebbe respingere la collaborazione di una potente forza che in molti altri Paesi ha mostrato di operare per il bene del popolo.

ANGELO S. LAZZAROTTO
Hong Kong-Roma